

GROTTA DELLE MIE BRAME

SPELEO-RACCONTO

a cura di [Federico Battaglin](#)

www.febat.com

“Libera”, urlò Giorgio appena uscì dal pozzo, l’ultimo della grotta e l’ultimo della giornata; “Li-be-rah”. “Oh-key”, risalì echeggiando la voce di Paolo.

La parola “libera” è la più conosciuta e adoperata dagli speleologi; indica una cosa molto semplice e che tutti, in risalita vorrebbero sempre sentire quanto prima: “la corda è libera, puoi cominciare a risalire”. Finalmente.

Seguì subito dopo un ritmico sibilo accompagnato da un secco scricchiolio prodotto dal metallo a contatto del nylon della corda statica.

Infine uscì Claudia più affaticata di loro. “Basta, nel Buco del Drago non ci tornerò mai più”, sentenziò decisa appena staccò gli autobloccanti dalla corda.

“E perché mai?! Proprio ora che la grotta potrebbe andare avanti?”, piuttosto sorpresi risposero quasi all’unisono.

“Ma come? Non vi siete accorti di nulla, oggi?” disse sgranando gli occhi, “ma è la terza volta che avviene un crollo da quando è stata scoperta. E voi fate finta di nulla! Mah... E poi quelle correnti d’aria dal comportamento alquanto strano, quei continui cambi di direzione e di verso piuttosto repentini. Ben tre inversioni in 15 ore! Come lo spiegate?”

“Beh, ora calmati, adesso siamo fuori; vedrai che ti passerà” fece Paolo con aria paterna. “Oh certo, capisco, è da cinque mesi che non ti metti la tuta, ma non è il caso di esagerare in questo modo, non trovi...”, intervenne prontamente Giorgio con voce canzonatoria. “Sai, ogni tanto, qualche semplice e sporadica caduta massi può sempre succedere, soprattutto in un settore dell’altopiano come questo, dalla tettonica estremamente disturbata; e tu, aspirante geologa, dovresti ben sapere!”.

Ma..., ma, è incredibile, io vi sto dicendo che la grotta mi sembra, come dire... ah si, viva; questa è proprio la parola giusta, e voi... voi mi zittite. Proprio non vi capisco a volte!”

“Ehi Paolo, ma hai mai sentito parlare di una grotta viva? Forse, ma proprio forse, in tivù! Ah! Ah!”, ridacchiò Giorgio quasi divertito dalla nuova teoria speleogenetica della grotta. Sì, Claudia, anche se la speleologia non era tutto per lei, era però in grado di discutere di speleogenesi, carsismo profondo, meteorologia ipogea e via dicendo. Era iscritta al terzo anno di geologia ormai da due anni, anche se non sembrava.

Tra i rumori di ferraglia dell’attrezzatura, Paolo ricordò agli altri che era meglio sbrigarsi e che non si sarebbe arrivati alla macchina prima di mezzanotte. Questo suo cambiar discorso era finalizzato semplicemente a prevenire discussioni, ad evitare che la situazione degenerasse; spesso però questo suo atteggiamento era scambiato per menefreghismo.

Durante il ritorno, nonostante i ripetuti e potenti colpi di sonno, dovuti ad una cena di due giorni prima, Giorgio non faceva che pensare alla strettoia che li aveva bloccati.

“Cristo, mancavano tre quattro metri e poi era fatta”, continuava a ripetersi “una saletta, chi la sperava ormai più?”.

Comunque il sonno era forte e poco ci mancò che si addormentasse camminando, con lo zaino di 22 kg sulle spalle.

Nei giorni che seguirono per Giorgio fu dura: gli tornava in mente, sotto una luce sinistra, quasi di premonizione, ciò che Claudia aveva detto: effettivamente la grotta qualche volta era proprio strana. Tormentato da questo fatto, come se fosse un incubo da vivere e subire ad occhi aperti, non riuscì a concentrarsi nel lavoro. Ma quella sera il sonno invadeva ogni parte del suo cervello., D’altra parte, come ogni speleologo che si rispetti, avrebbe voluto che fosse già arrivato sabato proprio per andare in grotta. A raffreddare il suo animo ardente di conoscere, di esplorare, si aggiungevano i consigli di altri suoi amici: rinviare la spedizione. Il meteo non prometteva nulla di buono, se non l’inizio delle nevicate, proprio in quel week-end. Non era poi il caso di rischiare di farsi sorprendere all’uscita della grotta da una bufera di neve, magari quelle che durano più giorni, bloccando persino le

temerarie squadre del Soccorso Speleologico.

Tutte cose, queste, che rendevano difficile ogni scelta: era l'ultima occasione prima dell'inverno. Il magazzino, il venerdì sera, fu teatro della decisione da prendere: andare o rinunciare!

"Allora Paolo, che ci potrà servire quando saremo nella saletta? Una corda da 50 metri o due da 40, eh?" esordì Giorgio deciso, ma anche sottilmente provocante.

"Ah no, non ci servirà niente di tutto questo"

"E perché mai, sentiamo?"

"Semplice, tanto domani la sveglia la metterò alle nove! Sarà una bella dormita, davvero sai" rispose Paolo "Chi mi da torto, ragazzi?", rivolgendosi poi a quei pochi rimasti presenti in magazzino. "Eh daje, sei un coniglio, non puoi tirarti indietro proprio ora che possiamo fare il colpo plateale", Giorgio continuò con lo stesso tono provocatorio... "E da tanto che aspetti l'abisso, non è così?", e il punzecchiamento proseguì.

"Sì, sì, hai anche ragione, però gli strani movimenti dell'aria han turbato i miei sonni", sospirando, "Sai, Claudia domenica mi sembrava piuttosto spaventata, certo non te l'ho detto, ma temo che questa volta forse abbia ragione.

"Giorgio, in grotta ho una voglia matta di andarci, e tu lo sai bene; però essere nel Soccorso Speleo m'ha cambiato un po', mi fa rischiare di meno, rendendo più acuta la percezione del pericolo

"Ah, certo, non vuoi rischiare nemmeno di trovare l'abisso!", l'interruppe Giorgio bruscamente, sapendo dove sferzare il colpo successivo. "Bene, allora se non vuoi venire ci andrò da solo! Peccato per te che non ti divertirai ad esplorare!"

'Questo non lo puoi fare; in grotta mi piace andare, ma non in questo modo ...' Paolo sapeva di aver perso, sapeva che certi discorsi lo portavano inevitabilmente ad indossare la tuta e l'imbrago. D'altra parte Giorgio lo conosceva bene, aveva imparato a fargli muovere le chiappe verso il piacere e il divertimento di andare in grotta: a mali estremi, estremi rimedi. Arrivando a toccare certi tasti era conscio di ottenere quello che voleva; il problema semmai era di vedere fino a quando il sistema funzionava!

'Ho pure una bella sorpresa da farti, caro Paolo: penso proprio che con questa scatoletta il Drago ci lasci passare, che ne dici?', fece Giorgio, passandogli al volo una scatoletta metallica.

"Ehi, piano, cos'è? Ma non c'è scritto nulla; insomma dovrò aprirla...", s'interrogò dubbioso Paolo, anche se non era difficile indovinarne il contenuto. "Ah! Ma è esplosivo, e immagino anche che sia al plastico; giusto?!"

"Esatto! Beh, speriamo che non ci fermino, altrimenti sai tu cosa ci aspetterà"

"Sì, sì, ci metteranno al fresco per un bel po' dei nostri giorni. E poi vallo a spiegare tu al maresciallo

che noi alla domenica usiamo esplosivo per allargare le fessure ventose in fondo ai buchi...", sospirò Paolo.

"Eh già..."

"Sono appena le nove, non credevo che arrivassimo così presto", iniziò Paolo, respirando a pieni polmoni quell'aria gelida che si può trovare in una mattinata nuvolosa di gennaio.

"Eh, eh", ridacchiò Giorgio, "il richiamo del buco è forte", avendo in mente altre cose "Ah, passami due sacchi, che scendo per primo".

Montò il discensore, ormai logoro per i chilometri di corda percorsa e iniziò la discesa con velocità sostenuta, come era solito fare; sosteneva che solo scendendo così si poteva assaporare tutto il piacere che una calata come Dio comanda può dare. "Ehi, controlla la corda, non si sa mai". Fece appena in tempo a pronunciare queste parole, Paolo, che sentì venire su dal pozzo tutta una serie di bestemmioni. "Porca puttana!", riuscì a dire alla fine, mentre inchiodava in modo talmente brusco il discensore da far stridere le pulegge! "Ma porca puttana, qui la corda è quasi tagliata. Chi è quell'imbecille che lesiona le corde in questo modo?", s'interrogò Giorgio sapendo pure che l'imbecille non era altro che una pietra bastarda staccatasi da qualche parte e che, con tutto quello spazio disponibile, era finita proprio sulla corda. Invocando tutti i santi che conosceva, isolò la lesione con un papillon, uno di quei nodi di nuova concezione.

La discesa dell'abisso verso la fessura non fu più serena; nelle loro menti rimbombavano sempre più

furiosamente, quasi entrando in risonanza, le parole di Claudia.

“Claudia, Claudia, se almeno fosse stata zitta, e non ci avesse tormentati lungo il viaggio di ritorno di domenica scorsa, si starebbe meglio tutti quanti, pure lei”, sibilò Paolo, cercando nelle parole e nei movimenti di fare meno rumore possibile. Prontamente Giorgio rincarò la dose: “Eh, già, ‘ste donne sono davvero facilmente suggestionabili, si agitano per un nonnulla!”.

In breve furono davanti all’ostacolo che li aveva fermati sei giorni prima: sembrava, a guardarlo bene, una serie di diaframmi di roccia sin troppo sana, uno dietro l’altro, ma un po’ sfasati ...Per loro non era altro che una bella strettoia lunga quattro metri al massimo che bloccava il passaggio poco prima di una saletta, dove chiaramente gli ambienti riprendevano a diventare più ampi e più profondi. Arrivati lì, subito tirarono fuori dai sacchi il materiale da disostruzione e l’esplosivo al plastico, saltato fuori da chissà dove, da quali giri malavitosi.

“Spero che non sia troppo potente, non vorrei mai che ci fossero altri crolli”, disse Giorgio, armeggiando con fare professionale la famosa scatoletta di metallo; nonostante tutto, i suoi dubbi gli si leggevano chiaramente in faccia.

Mah, al massimo chiuderemo il passaggio e addio prosecuzione; incuneandoci nella nicchia prima della frana, dovremmo essere relativamente al sicuro”.

“Relativamente al sicuro...”, gli fece eco Giorgio.

Vennero collocati in più punti l’esplosivo e i relativi fili elettrici per alimentare il detonatore, una semplice resistenza da 1/4 di Watt, proprio quelle che vengono usualmente impiegate nei circuiti elettronici.

E infine le cariche furono fatte brillare: la strettoia, quasi per una forza magica, fu allargata nella misura sufficiente per lasciar passare una persona.

Contrariamente a quanto pensavano e forse intimamente speravano, per poi, sentendosi in torto, dar ragione a Claudia e ai suoi consigli, ma di colossali crolli e di frane interminabili non ci fu nemmeno l’ombra. Questo cominciava a dare loro un po’ di sicurezza e permetteva di continuare secondo la volontà di scendere, scendere e ancora scendere verso mondi nuovi, verso profondità sempre più vertiginose; era come se ricevessero una sorta di energia che li faceva sentire più vivi, quasi più umani. A dire il vero, il solito rumore di pietre che cadono qua e là in simili circostanze ci fu, non subito, ma poco dopo, quasi che l’onda d’urto si propagasse molto lentamente nella roccia che delimitava la grotta. Questo fu un particolare cui non fecero poi così attenzione, rispetto a quanto avrebbero dovuto. In breve si portarono al di là dei diaframmi e con loro le corde e il materiale da armo. Effettivamente poco più avanti gli ambienti si allargavano e, quello che contava di più, si approfondivano, sembravano lasciarsi dominare dalla forza di gravità.

Un occhio nero li invitava a scendere per assaporare quei magici istanti che andavano cercando. E subito Paolo, senza perdere altro tempo, raccolse il primo sasso che vide e lo lanciò. “Uno, due... cinque, fondo! Oh sembra un pozzo da 70, 80 metri, non male come inizio di un nuovo ramo”, gridò con due occhi che sembravano uscirgli dalle orbite per la felicità.

Giorgio intanto prese il martello e con esso colpì due moschettoni, che teneva con l’altra mano, cercando di riprodurre il suono di un campanello di quelli che si odono al principio e alla fine degli incontri di boxe. “Secondo ed ultimo round, il Drago ha perso; gli speleo hanno vinto il match!”. Dopo questo rito, che qui mostrava tutta la sua natura sinistra e grottesca, Giorgio prese nuovamente il martello e cominciò a batterlo sul punteruolo per piantare spit. L’avventura ricominciava.

Tra gli assordanti rimbombi enfatizzati dall’ampiezza del pozzo, altri suoni percussivi potevano essere uditi in quella sinfonia. “Fermo, che è stato?”, disse Paolo ad un tratto, rivolgendosi a Giorgio, bloccandogli di scatto il braccio col quale teneva in mano il martello.

“Non ho sentito nulla”.

“Sono caduti dei massi”, insistette.

“Beh, probabilmente muovendomi ho scaricato giù per il pozzo dei massi; non c’ho fatto caso!” “Ma li ho sentiti, dietro di me, da dove siamo venuti

“Beh, non so che dirti; ora lasciami finire di piantare gli spit, poi vedremo se cadono altri massi”, e continuò a battere energicamente sulla roccia. Tra un colpo e l’altro si udì ancora il rumore, questa volta più chiaro, dei sassi che cadevano; suoni gravi e cupi, che si disperdevano non solo nell’aria, ma anche, così almeno sembrava, dentro la roccia. In realtà, ascoltando molto attentamente, si sarebbe potuto intuire che i massi non cadevano, ma si muovevano tra di loro: insomma il rumore era

quello di un movimento roccioso.

‘Accidenti, ora li ho sentiti anch’io’, riprese Giorgio “spero solo che il passaggio sia rimasto aperto, altrimenti non so quando il Soccorso Speleo ci verrà a cercare.

“Fra tre giorni, sempre che non stia nevicando!”, rispose Paolo con una fredda precisione matematica. “Forse è meglio che vada a vedere se nella strettoia è successo qualcosa. E porto qui anche il materiale da disostruzione. Oh-key?!”.

Poi il silenzio prese il sopravvento, rotto dai passi di Giorgio che avanzava verso la fessura. Era un silenzio carico di tensione, proprio quelli che fanno andare fuori di testa anche gli speleologi più tosti. Mentre il tempo passava, si faceva strada l’idea che qualcosa di grave poteva essere accaduto, per esempio che i diaframmi si fossero...

“Oh, mio Dio, è pieno di sassi!” Lanciò poi un urlo straziante, ma talmente forte che si spaventò e rimase come paralizzato più per questo che per quello che vedeva!

“I diaframmi si sono chiusi. No, non è possibile: siamo bloccati...”, si disse. ‘Paolo, siamo rimasti bloccati’, continuò poi ad urlare, “Paolo, vieni. Pa...”; dalla disperazione, le frasi gli morivano in gola, facendogli uscire dalla bocca solamente un rantolo. Si agitava, provava a muovere i sassi, i diaframmi, come lui stesso li aveva battezzati sei giorni prima. Il cervello, dalla paura, dalla disperazione, dall’idea di dover rimanere lì intrappolato per l’eternità, cominciava ad andare in cortocircuito; i percorsi neurali entravano in uno stato di caos, il cui unico effetto era di cogliere la realtà in modo distorto e irrazionale. Cercò di girarsi per ritornare da Paolo, ma nella fretta, nell’agitazione, gli sembrava che tutto intorno non ci fosse altro che roccia, roccia che prendeva il posto dell’aria...

Ad un tratto udì una voce, “ma, Giorgio, che succede?”. Conosceva quella voce, stranamente calma per tale circostanza, ma non riusciva a capire di chi fosse. Di Paolo? E Paolo che fine aveva fatto, dov’era finito? Da quanto sono qui, cominciava a chiedersi; forse che questo sia l’inizio della pazzia, di quei tragici momenti, brevi e indolori per alcuni, o lunghi e tremendi per altri, che precedono la morte? “Paolo, Paolo, per noi è finita, non c’è più scampo; il Drago ci ha vinto, ha sconfitto la nostra arroganza e volontà di voler dominare la natura”. Mentre pronunciava queste ultime parole con la forza che gli rimaneva ancora, sentiva che il suo corpo veniva scosso, come per attirare la sua attenzione verso qualcosa di ignoto; semplicemente non riusciva a capire cosa stesse succedendo, anche se il suo pensiero andava alla roccia che ormai lo stava inesorabilmente avvolgendo.

“Sono qui, aiutatemi, vi prego, non voglio morire!”, aveva formulato con la parte del cervello ancora vigile: questo era ciò che voleva dire, ma niente di intelligibile nuovamente gli uscì dalla bocca. “Ma Giorgio, è mai possibile che tu faccia sempre così?!”, queste parole entrarono nella sua mente più di uno spit nella roccia.

“Dove sono, ma non sono in grotta”, cercando di aprire gli occhi.

“Ma insomma, devi sempre pensare alle tue dannate grotte, anche prima di fare all’amore con me?”, gli chiese un po’ spazientita e con tono canzonatorio, Veronica, mentre si slacciava maliziosamente il reggiseno...

(Pd, 1996)